

Febbre da tifoso

di Marco Marando

Ripercorriamo il beneaugurante sogno infranto, che ha avuto come protagonisti, ad inizio di stagione, un appassionato di ciclismo ed il suo beniamino, Paolo Bettini.

La "vita" del tifoso è sicuramente fra le meno comprensibili, almeno in questo mondo caratterizzato dalla ricerca sempre più ossessiva del benessere materiale; sempre pronto a difendere a spada tratta il proprio beniamino (anche se rispetta sempre le fatiche degli avversari), non chiede mai nulla in cambio e gli unici trofei sono al massimo... la borraccia ed il cappellino; e per seguirne le gesta è disposto anche ad affrontare lunghi e faticosi viaggi, che colora con la sua goliardica presenza.

Conosco Paolo dall'esordio tra i professionisti, quando l'ho intervistato per l'*Aurelia*: la sua lealtà in corsa e la sua disponibilità mi hanno presto conquistato; pian piano siamo diventati amici ed anch'io ho finito per aggregarmi alla folta schiera dei suoi tifosi. Convinto di vederlo presto vincitore di un'importante classica, decido di andare a Sanremo, coinvolgendo nell'avventura un altro "patito" di ciclismo. Optiamo per il treno. Approfittando del lungo viaggio cerchiamo di sonnacchiare, ma si sa, la febbre del tifoso incombe e ben presto ci ritroviamo a parlare di Bartoli, Armstrong, Pantani. Mentre dissertiamo, il luccichio festoso e rassicurante del mare ci accompagna fino alla città dei fiori e a quell'ingegnoso sistema di serre, che caratterizza il suo fertile profilo collinare.

Scesi dal treno ci incamminiamo verso la discesa del Poggio, che ci consentirà di vedere, forse meglio che in salita, i protagonisti della corsa. E prendendo a prestito la frase celebre di Mario Ferretti, da qualche tempo stavo rompendo i timpani del malcapitato compagno di viaggio... "Un uomo solo al comando, veste i colori della Mapei, è il n° 132 Paolo Bettini" e ancora "Vuoi scommettere che alla "nostra" curva Bettini passa da solo e cerca di conquistare il primo traguardo di prestigio della sua giovane carriera?" "Io glielo auguro ma mi sembra che l'arrivo non sia adatto ai suoi mezzi - rispondeva l'amico "Non è adatto ai

sui mezzi? Allora preparati. Un uomo solo al comando... un uomo solo al comando..."

Per non salire dalla strada optiamo per una "scorciatoia", un sentiero che una gentile postina ci indica. Per la sua pendenza piuttosto decisa il viottolo di campagna viene battezzato dal mio arguto compagno "Il Muro di Grammont". In pochi passi raggiungiamo una pendenza ragguardevole, da cui ammirare il bel paesaggio che si protende verso il porticciolo turistico e il mare. Ci siamo, ormai, ancora poche decine di metri ed è fatta: il Muro è tutto nostro! Rimaniamo qualche attimo a prendere fiato sotto la folta chioma di una provvidenziale palma; poi riprendiamo il cammino e questa volta in discesa!

Avvistiamo quel tornante particolarmente insidioso su cui si è soffermata la nostra attenzione ed in pochi minuti "ci impossessiamo" della postazione deserta. Non manca molto al passaggio della "Primavera Rosa", la corsa in veste femminile, eppure molte persone continuano a salire verso il culmine del Poggio. Noi siamo invece contenti della scelta fatta e ci lasciamo andare ad un vero bagno di sole, mentre le lancette si avviano velocemente verso il momento topico della giornata. "Un uomo solo al comando..." Il passaggio delle donne avviene quasi in sordina, senza gli elicotteri che sono l'indicatore sonoro e visivo dell'avvicinarsi della corsa. C'è una bella luce a illuminare il variopinto abbigliamento delle atlete, riunite in un bel gruppo di accanite contendenti. Seguono a piccole frotte le ritardatarie; una, molto spiritosa, rincuora la compagna d'avventura dicendole che se non si spicciano riceveranno "il mongolino d'oro".

Ad un tratto i due elicotteri prendono il largo, mentre di lì a poco inizia quella che può essere definita la "danza dei cellulari": l'unico elemento negativo, infatti, di trovarsi lungo il percorso è che il

più delle volte si è completamente all'oscuro della storia della corsa; ma oggi, per fortuna, ci sono questi "infernali aggeggi". "Chi c'è in fuga?" "Il

sudafricano Hunter, un danese e due olandesi". Da un telefonino un poco più lontano apprendiamo poi che sulla Cipressa c'è stato un avvicinamento importante: all'attacco Michele Bartoli, con lo spagnolo Dominguez. "Starà provando la gamba!", pensiamo. Ma sul Poggio quella gamba miracolata attacca ancora, anche quando il fiato del gruppo si fa pericolosamente vicino e in una manciata di secondi si esauriscono i sogni di questo ammirevole combattente, una sorta di *Gilgamesh* (il mitologico eroe sumero) in...bicicletta.

Inizia la discesa con il gruppo che scivola sinuoso come un serpente lungo gli infidi tornanti che guardano verso il mare; in questo scampolo di corsa si rimiscolano le carte, in attesa del momento propizio per tentare quello che potrebbe risultare l'ultimo attacco possibile alla maledizione della volata a ranghi compatti. Il roboante rumore dell'elicottero che incombe ormai sulle nostre teste ci fa capire che fra pochi attimi la corsa reciterà l'ultima parte dell'atteso copione proprio davanti a noi. Squilla il cellulare. E' mia moglie che mi foraggia puntualmente delle informazioni in tempo reale: "Bettini è solo al comando!!!". "Chi è in fuga? - chiede l'amico? "E' Bettini! Vedo la sua sagoma inconfondibile". Urlo a squarciagola con tutta la voce che ho "Forza Paolooooooooooooo!!". Dai, mannaggia, ma non potevano essere un po' più indietro? Dai, taglia le curve, ma at-



tento a non cadere. Daiiii".

Gli interminabili attimi che seguono sono di un'intensità unica; se entro poco tempo, infatti, squillerà ancora una volta il cellulare vorrà dire che Paolo ce l'ha fatta. Timidamente guardo verso il mare: scorgo in lontananza le sagome degli elicotteri quasi ferme nel cielo, il che significa che la corsa è finita. Perché allora i cellulari non suonano? Esitiamo. Poi il mio amico compone il numero. In un attimo capiamo ogni cosa e perché gli elicotteri non volteggino più festosi nel cielo sanremese: forse, aquile insaziabili hanno preso il loro posto ed ancora una volta hanno ghermito quel sogno innocente e puro, quello di un arrivo finalmente solitario, sul vialone che conduce a Sanremo.

Quando, dopo aver percorso a "rottadicollo" la discesa del Poggio, raggiungiamo la stazione ferroviaria appena in tempo per salire sul treno del ritorno, il sipario è ormai calato su quest'autentica festa di sport. I due guerrieri della Mapei hanno già riposto le loro armi splendide; Bartoli, con quell'azione solare sulla Cipressa, ha detto che sentiremo ancora parlare delle sue imprese, mentre Bettini, dopo essersi prodigato a proteggere la fuga dell'amico, ha cercato invano la gloria lungo l'infida discesa del Poggio.

Dai, Paolo, riprovaci. Anche noi, Giampaolo e Marco, torneremo sul nostro "Grammont", per fermarci naturalmente in quel tornante insidioso, nei pressi del quale ha preso forma e per poco

non si è compiuta, la fine magia di un ragazzo semplice e genuino. Le cronache successive ci racconteranno, poi, quel piccolo ca-

polavoro con cui il nostro eroe si è meritatamente ripreso a Liegi quanto la sfortuna gli aveva maldestramente negato a Sanremo.

I